

IL VOLTO DELLA VITA

d. davide schiavon – direttore Caritas Treviso

In questo tempo i segni di dolore e morte che appaiono davanti ai nostri occhi sono veramente tanti e talvolta rischiano di farci sprofondare in una triste e fatalistica rassegnazione. **Dinanzi**



all'ennesimo e drammatico naufragio nel mare Mediterraneo in cui sono morte più di 900 persone, dinanzi ai drammi di guerre assurde come quelle in Siria, Libia, Ucraina, Iraq, dinanzi allo spaventoso terremoto che ha devastato il Nepal, dinanzi ad ogni ingiustizia e sofferenza, come uomini e come cristiani non possiamo rimanere indifferenti. Non possiamo rimanere paralizzati nelle paludi delle nostre esitazioni e delle nostre paure, dobbiamo **avere il coraggio della fede che ci chiede di cambiare, a partire dal nostro stile di vita, le coordinate verso le quali le logiche di potere hanno indirizzato il cammino dell'umanità.** Dobbiamo ripartire dalla

consapevolezza che uno **sviluppo fondato solo sul dato economico si è rivelato fallimentare** e causa di molte ingiustizie. Per decenni la parte più ricca del mondo ha fatto la sua fortuna sfruttando i più deboli, i più poveri.

L'Africa è stata e lo è ancora terra di razzie e soprusi da parte dei poteri del così detto "mondo civilizzato". È semplicemente una vergogna!

Ora c'è tanta preoccupazione ed ipocrisia dinanzi al grido di sofferenza che si sta levando da grande parte del mondo. Non vogliamo vedere il volto di quei poveri che giungono in mezzo a noi. Ci danno fastidio, li accusiamo di venirci a portare via la nostra "sudata" tranquillità. Il verbo sbandierato con accanimento sistematico da personaggi come Salvini è quello di **respingere, di riconsegnare alla morte** chi da essa sta scappando e non senza fatica e sofferenza. **E tutto questo incontra il parere favorevole di molte persone, anche quelle che alla domenica, partecipando alla messa, "pagano la loro tassa religiosa" appollaiandosi stancamente tra i banchi della chiesa.** Siamo diventati insensibili perché non vediamo l'essere umano che c'è dietro ogni vita spezzata, mentre bisognerebbe conoscere ciascuno di loro: il suo volto, le sue sofferenze, le angosce e le speranze, le persone che ama e che ha lasciato, quelle che porta nel cuore ovunque vada, quelle che lo custodiranno sempre nel ricordo. E invece no: tutti loro sono numeri che infastidiscono altri numeri, quelli delle statistiche del nostro benessere. Le situazioni sono molto complesse e certamente non vanno affrontate con un superficiale buonismo, né vanno strumentalizzate come spesso succede. **Sono necessari degli interventi orientati alla giustizia e all'equità. Bisogna partire dalla consapevolezza che la situazione attuale è frutto di logiche sbagliate che hanno seminato odio e violenza, miseria e fame.** È fondamentale un cambio di marcia, come ha ricordato al mondo intero **Papa Francesco** nel suo videomessaggio all'inaugurazione dell'EXPO di Milano il 1 maggio: *"La Expo è un'occasione propizia per globalizzare la solidarietà. "Nutrire il pianeta, energia per la vita" non resti solo un "tema", ma sia sempre accompagnato dalla coscienza dei "volti": i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Il "paradosso dell'abbondanza" persiste ancora, malgrado gli sforzi fatti e alcuni buoni risultati. Dunque, facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità, per smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane – ad ogni grado di responsabilità – non abbiano un impatto sulla vita di chi, vicino o lontano, soffre la fame".* Dinanzi ai drammi che segnano il nostro tempo, credo sia proprio importante che ripartiamo dai volti, scavati dalla sofferenza e dalla povertà, ma capaci di regalare sempre un sorriso di speranza.



Siamo chiamati a custodire ed alimentare questa fiammella della speranza. **I volti dei nostri fratelli crocifissi contengono la luce della resurrezione, ma è necessario avere occhi nuovi per saperla cogliere.** In questo tempo più di una volta ho avuto la grazia di toccare con mano "le ferite e i segni dei chiodi" sul corpo e sul cuore di tanti fratelli approdati tra le mie braccia. Pur nella povertà della mia

persona e nella mia impotenza, ho percepito in fondo al cuore, in maniera più forte che mai, che un mondo migliore è possibile, che il fiorire di una nuova umanità è alle porte. **Questo non è il tempo**



della morte, ma della vita. E questa consapevolezza me l'hanno donata due bambini di quattro mesi. Jone, una bambina etiope, arrivata presso l'accoglienza in Caritas dopo aver attraversato le insidie del mare. Sonit, un bambino nepalese, che dopo 22 ore è stato estratto vivo dalle macerie del terremoto. **Jone e Sonit**, forse non hanno compreso razionalmente ciò che accaduto. Si sono addormentati come può fare un bimbo di quattro mesi. Ora hanno riaperto gli occhi su un mondo che non è più quello di ieri. **La loro storia ci dice che la Vita vince la morte. Ora tocca a tutti noi il compito di tessere ponti di speranza, spalancare squarci di**

giustizia e scavare pozzi di fiducia. Jone e Sonit sono l'emblema della forza e del miracolo della vita. Spetta a noi tutti custodire e promuovere questa vita, chiedendo rispetto e silenzio a tutti coloro che hanno lasciato che il veleno dell'odio e dell'indifferenza verso l'altro inquinasse il loro cuore e la mentalità di molte persone. **Grazie Jone e Sonit perché il miracolo della vostra vita ci da la forza di credere che un domani migliore è possibile.**

QUEL "SELFIE" DAVANTI AL CROCIFISSO... *(un seme gettato da Dio?)*

Gabriele Cossovich (articolo tratto da www.vinonuevo.it)

Stamattina sono passato a Milano in Duomo. Ero fermo un attimo a pregare davanti al crocifisso quando una ragazza si fa largo tra le persone, tira fuori il suo smartphone e si fa un bel selfie con il crocifisso. Al momento la cosa mi ha un po' infastidito e ha suscitato in me alcune scontate reazioni: che senso ha un selfie col crocifisso? Ok il turismo, ma serve un po' di rispetto! Ma lo sa quella ragazza il significato della croce? Un po' quelle stesse domande che mi pongo quando incontro uno di quei tamarretti, tutto fumo, motorino e bestemmie, che però immancabilmente hanno al collo il catenozzo col crocifisso. Arrivato a questo punto del mio fastidio mi sono però bloccato.



Ho alzato lo sguardo per un istante e ho smascherato in me uno spirito decisamente lontano dal vangelo: quella innata tendenza cioè a giudicare, a incasellare una persona dentro i miei schemi, a fermarmi alle apparenze senza considerare che Dio si serve di ogni strada per arrivare alle persone. E mi sono detto: guarda un po', questa ragazza si è portata a casa una foto di lei col crocifisso! Non so nulla di questa persona. Non lo so se va tutte le domeniche a Messa, se invece è decisamente lontana dalla fede. So di certo però che, come ogni uomo, sarà presa tra gli

affanni della vita, sarà sballottata di qua e di là, tra una spesa da fare, un autobus da prendere, un modulo da compilare. Sarà felice per quel successo, sarà turbata da quella delusione, piangerà lacrime di gioia e griderà aiuto nel momento del dolore. E chi lo sa se un giorno, in mezzo a tutto questo, dall'archivio del suo smartphone salterà fuori una foto di tanti anni prima, una foto in cui c'è lei con un sorriso e dietro a lei un crocifisso che l'abbraccia. **Chi lo sa se proprio davanti a quella foto, in mezzo alla sua vita, questa donna comprenderà una verità immensa: che la sua vita, da sempre, da prima che se ne rendesse conto, è amata in modo sublime, è amata a tal punto che qualcuno è arrivato**



a morire per lei. Chi lo sa se davanti a quella foto, troverà il coraggio di girarsi e guardare in faccia quel crocifisso, perché a penetrare i suoi occhi non sia più la camera narcisista del suo smartphone, ma quello sguardo eterno che dona vita. Mi alzo per tornarmene verso casa e di certo per strada incontrerò i tamarretti di cui sopra. Chissà che anche il loro crocifisso al collo non sia un seme gettato da un Dio che, lontano dai nostri schemi, agisce e arriva dove lui solo sa.